

società e cultura hanno parlato e agito da un luogo differente". Sono questi i passaggi centrali su cui si costruisce, secondo Trasforini, il terreno per una riflessione sulla presenza delle artiste nella storia dell'arte che finalmente riesce a dare voce a quel silenzio e a indagare profondamente le ragioni.

Questi primi studi hanno dimostrato che il contributo centrale delle storiche dell'arte femministe non si può circoscrivere alla valorizzazione dei lavori di artiste emarginate dalla storia e al loro conseguente corretto riposizionamento, ma consiste soprattutto nel mostrare la natura socialmente costruita del mondo dell'arte, ovvero l'importanza centrale di fattori storici, sociali, culturali che consentono o impediscono alle singole donne di diventare artiste.

A partire da queste coordinate, Maria Antonietta Trasforini procede in un percorso cronologico costruito attraverso una serie esemplare di casi che si estendono dalla modernità al tempo presente. Questa riflessione non approda semplicemente alla ricostruzione di una "storia aggiuntiva" (termine utilizzato nel dibattito delle studiose italiane su questi temi), e dunque all'inclusione dei nomi delle artiste all'interno della storia dell'arte esistente, ma si propone invece di scrivere una storia dell'arte che assuma al proprio interno lo sguardo, o meglio la categoria analitica, di genere. In questo scarto — che è stato oggetto di lunga riflessione da parte delle storiche femministe — si gioca la possibilità di aprire il discorso a un modo diverso di considerare la figura dell'artista, non più genio isolato ma sempre e comunque soggetto culturale in relazione con il contesto nel quale si trova a lavorare e a veicolare il suo lavoro.

Attraversando epoche e contesti, *Nel segno delle artiste* costrui-

sce così un campo di osservazione — valido tanto per il passato quanto per la situazione attuale — nel quale sono indagati gli effetti, sulla costruzione del percorso delle artiste, dell'interazione tra elementi di carattere culturale, sociale, politico ed economico.

Quando, per esempio, le trasformazioni dell'Ottocento favoriscono la diffusione di scuole d'arte accessibili anche alle donne, pur tra mille difficoltà cresce il numero di artiste attive in termini professionali. La presenza di scuole, ma soprattutto la possibilità di frequentarle, rende possibile alle donne accedere al mondo dell'arte in un modo diverso da quello fino a quel momento praticato. Fino ad allora tutto era accaduto nel rispetto della genealogia di famiglia e all'interno di una concezione dilettantesca. All'inizio del Novecento, invece, il numero di artiste attive professionalmente decresce quasi fino alla sparizione. E ciò avviene per diverse cause: torna in auge un pensiero del femminile essenzialista, la critica comincia a svalutare i generi pittorici quali il ritratto (assai frequentato fino ad allora dalle artiste), e la storia dell'arte continua a essere dominata da storici dell'arte di genere maschile. Un'analisi condotta in questi termini rende finalmente comprensibili alcuni passaggi altrimenti destinati a rimanere in ombra.

Il campo di indagine include episodi di oblio, dimenticanza, esclusione.

*Nel segno delle artiste*, oltre a proporre un inedito sguardo su alcuni episodi storici, si offre dunque come uno strumento assai importante per orientarsi e riflettere sul tipo di costruzione culturale che sta a monte del dispiegarsi di fenomeni ricorrenti nel mondo dell'arte di oggi. Mi riferisco, per esempio, ai tentativi — peraltro in

alcuni casi assai ben riusciti — di ripristinare la cosiddetta aura dell'artista-eroe-genio la cui fama si misura, in linea con i tempi, in termini mediatici.

Affermare che l'artista è sempre e comunque "artista culturale" ha non poche conseguenze. Sostenere che il genio può diventare tale solo se un insieme di circostanze lo consentono, è come mettere una mina nelle fondamenta di un castello che, con le dovute differenze, anche oggi appare inespugnabile.

Emanuela De Cecco

MARIAROSA CARDIA, *La Sardegna nella strategia mediterranea degli Alleati durante la seconda guerra mondiale. I piani di conquista (1940-1943)*, Cagliari, Cucc Editrice, 2008, pp. 806, euro 45.

Il volume di Mariarosa Cardia è frutto di ricerche molto accurate svolte presso i National Archives del Regno Unito (Kew) e degli Stati Uniti (College Park, Maryland) ed è parte della collana editoriale *La memoria ritrovata*, che intende ricostruire la storia della Sardegna attraverso le fonti conservate in archivi italiani e stranieri ancora poco frequentati dagli studiosi. Esso fornisce non solo importanti elementi nuovi di conoscenza sulla questione specifica, ma anche interessanti spunti di riflessione in merito ai meccanismi decisionali (non di rado caotici) e alle strategie militari più complessive dei Comandi anglo-americani nella fase estremamente delicata che precedette e seguì la conferenza di Casablanca e la stessa invasione della Sicilia. Erano qui in discussione le scelte relative alla direttrice principale dell'offensiva alleata in Europa: più precisamente, la strategia britannica di punta prioritariamente sul Mediterraneo e quindi sui Balcani, e quella

americana che privilegiava lo sbarco sul fronte occidentale, in direzione della Francia. Riguardo alla conquista della Sardegna, il volume ha il merito di contestualizzare e di conferire forse per la prima volta alla questione uno spessore storico che in precedenza non aveva mai avuto, perché le era stata attribuita una mera funzione di depistaggio. In realtà la vastissima documentazione qui pubblicata dimostra che l'eventuale invasione dell'isola fu oggetto di una fitta pianificazione soprattutto da parte degli uffici dello Stato Maggiore britannico e questo molto per tempo, si potrebbe dire sin dalla vittoriosa conclusione della battaglia di Inghilterra del 1940, in ragione della posizione geografica chiave che la Sardegna occupava per le comunicazioni inglesi nel Mediterraneo.

Questa ricerca evidenzia non solo che pianificazione ci fu, ma che, si può dire, ce ne sia stata fin troppo, il che produsse piani distinti e inconciliabili tra le diverse armi, oltre che tra gli Stati Maggiori inglesi e americani. Altrettanto evidente è che la pianificazione risentì delle sorti alterne della guerra e poté prendere effettiva concretezza solo negli ultimi mesi del 1942 quando, con lo sbarco in Algeria e in Marocco e con le disfate a El Alamein e a Stalingrado, si pose per la prima volta in termini operativi la questione dell'apertura del secondo fronte in Europa. In questo contesto i piani relativi alla Sardegna vennero dapprima predisposti nel quadro del progettato sbarco in Nord Africa, e poi, a partire dal 1943, nel quadro delle operazioni militari volte a spingere l'Italia fascista verso il tracollo politico e militare in quanto partner di gran lunga più debole dell'Asse. Di qui l'intrecciarsi di una trama molto complicata e non di rado caotica di progetti che

coinvolsero le autorità militari, ma anche i massimi vertici politici degli alleati angloamericani e che avevano al centro una scelta di priorità: e cioè se dare la precedenza alla Sicilia — cosa che costituiva un obiettivo strategico e politico molto più rilevante, per il suo prevedibile effetto sulla crisi finale del regime fascista, per le prospettive che apriva sul controllo delle vie marittime nel Mediterraneo e per un'offensiva militare nell'Italia meridionale o verso la Grecia —, oppure se rivolgersi verso la Sardegna, che avrebbe richiesto un'operazione militare meno impegnativa, ma il cui impatto sarebbe stato in prospettiva decisamente minore.

Un punto fondamentale di svolta sarà costituito dalla conferenza di Casablanca, che, per iniziativa soprattutto di Churchill, farà pesare la bilancia a favore della scelta della Sicilia. Tuttavia, le difficoltà incontrate dagli Alleati nelle operazioni militari per l'occupazione della Tunisia sembrarono aver aperto una nuova fase di dilazioni e di incertezze che si intrecciarono con le loro non ancora definite strategie comuni per la conduzione generale della guerra, con il riproporsi dell'alternativa tra la direttrice mediterranea britannica e quella americana dell'attacco diretto alla Germania attraverso la Manica.

La Sardegna sembra avere così nel 1943 la funzione di una sorta di cartina di tornasole ed è interessante notare come la sua progettata invasione, con un singolare rovesciamento delle parti, sarebbe stata caldeggiata in quest'ultima fase dagli americani piuttosto che dagli inglesi, fino al momento in cui non si delineò la scelta comune di proseguire l'offensiva militare dalla Sicilia direttamente sul continente. Ma a questo punto la Sardegna aveva perso interesse

strategico per entrambi i belligeranti e quindi sarebbe caduta "come un dono" dopo l'8 settembre e lo sbarco di Salerno nelle mani degli alleati.

Fin qui la ricostruzione molto accurata e dettagliata che questo volume ci offre. Alla luce di quanto emerge dalla ricerca sarebbe interessante interrogarsi se il progetto di Emilio Lussu di impiantare già nel 1942 un movimento di guerriglia direttamente in Sardegna non possa acquistare un diverso spessore e contorni meno velleitari di quanto si potesse fino a oggi giudicare. Una seconda questione riguarda i devastanti bombardamenti angloamericani di Cagliari del febbraio e del maggio 1943, un evento che ha lasciato una profonda ferita nella città e nell'intera Sardegna. In quale misura questi bombardamenti furono collegati all'operazione di depistaggio predisposta da Ewen Montagu e dai servizi segreti britannici, o in quale misura furono collegati ai piani militari che negli stessi mesi si continuarono a predisporre per l'eventuale invasione dell'isola? O da quali altre ragioni di strategia bellica furono motivati?

Una riflessione su quest'ultimo punto permetterebbe forse di stabilire, in riferimento alla storia della Sardegna e dei sardi, un collegamento forte tra i progetti non realizzatisi, che sono il nucleo centrale di questo volume e che fanno anch'essi parte della storia, e la storia realmente accaduta.

Claudio Natoli

YVES-HENRI NOUAILHAT, *Truman, un chrétien à la Maison Blanche*, Paris, Cerf, 2007, pp. 201, euro 22.

È un libro originale quello che Yves-Henri Nouailhat ci propone sul presidente Harry S. Truman. Il successore di Roosevelt è, sicura-